

## **Giovanni della Pace**

**di Marco Campedelli**

*in "Rocca" n. 7 del 11 aprile 2023*

Per anni ho portato in giro uno spettacolo viaggiante: «Il Papa, la carezza e la luna». Era dedicato a Giovanni XXIII, al Concilio e alla pace. Era il tempo di Woytila e di Ratzinger, e quel sogno itinerante aveva il sapore della nostalgia e dell'utopia. In un tempo in cui la Chiesa sembrava chiusa in un lungo inverno, quello spettacolo portava nelle piazze una piccola primavera. Un esercizio di «resilienza» per aiutare a «organizzare la speranza». Era soprattutto un messaggio di pace. Ma quale relazione c'è tra la Pace come bene universale e le nostre biografie, le nostre vite? In Giovanni l'orizzonte della pace era germogliato dalla sua esperienza; passava per il linguaggio, per le relazioni, per il suo modo di abitare il tempo e lo spazio.

### **disarmare le parole**

Debellare il linguaggio, disarmare le parole era un primo modo di fare la pace. Così Giovanni preferiva, lo disse aprendo il Concilio, «la medicina della Misericordia» alla «severità della condanna». Per fare la pace non serviva un condottiero, uno stratega militare: Giovanni faceva la pace ogni mattina, come ogni mattina il fornaio faceva il pane. Decise di essere un tessitore, forse un umile sarto, come quello narrato nei Promessi Sposi di Manzoni. Tessere, cucire, rammendare. Non solo «tessitore» ma anche «inventore». Inventare strade nuove, cammini inediti, lavorare di immaginazione. In questo, Giovanni è stato un poeta.

Ha saputo immaginare la mossa sorprendente, inattesa, non attingendola da un estro personale soltanto, ma dalla sapienza della terra e dalla sorpresa nascosta nel Vangelo. Così aprire un Concilio come scrivere una lettera per la Pace a tutto il mondo, che sembravano atti eccezionali (e lo erano davvero), per lui erano il suo modo «naturale» di pensare e di vivere. Molti trovano strano tutto questo. I poeti e i semplici invece lo capiscono, lo vedono come si vede sorgere un'alba. Così lo avevano capito Ermanno Olmi che nel 1965 col suo film su Giovanni «E venne un uomo» fa un'opera di pura poesia o Pierpaolo Pasolini che gli dedica il suo capolavoro «Il Vangelo secondo Matteo» (1964) con questo incipit: «Alla cara, lieta, familiare ombra di Giovanni XXIII». Non era solo una dedica. Nel film di Pasolini sul Vangelo, infatti, c'è un ritorno alle fonti, dove la scabra forza della parola evangelica diventa la vera rivoluzione.

E questa è stata anche la rivoluzione di Giovanni: tornare al Vangelo. La stessa Chiesa non era più identificata in «trono ed altare» ma nella «Fontana pubblica» del villaggio a cui tutti potevano dissetarsi.

Pasolini aveva immaginato un papa dalle tre P: Petrus, Pastor, Poeta. Era Giovanni? Così scorrendo le Agende di papa Giovanni (a cura dell'Istituto delle Scienze Religiose di Bologna) si scopre che la Pace per lui era sostanza di tutte le cose. Per evocare il Credo, era fatto «della stessa sostanza» della Pace. Già a vent'anni distingue l'errore dall'errante.

Nella Prima Guerra Mondiale assiste come cappellano d'ospedale i giovani che muoiono dilaniati dalla guerra. La vede in un ragazzo che gli muore tra le braccia e non nel bollettino dei generali. E quando collabora a salvare migliaia di bambini destinati ai campi di sterminio nella Seconda guerra mondiale, da diplomatico in Turchia, scrive già di fatto un capitolo della *Pacem in terris*. Roncalli sapeva, come ricorda Paolo ai Corinzi, che Dio scrive la sua lettera al mondo non sulla pietra ma incidendola negli occhi e nei cuori degli esseri umani.

La prassi della pace ha portato Giovanni a elaborare una Teologia della pace, col suo modo cioè di ripensare il concetto di Dio non a partire dalla «maggioranza» di una Chiesa potente, ma dalla «minoranza» di una comunità fragile come egli aveva sperimentato in Bulgaria e in Turchia. Giovanni aveva fatto della perdita dell'onnipotenza (secondo il pensiero della mistica ebraica) un modo diverso per narrare Dio e il mondo. Questi sono alcuni indizi, forse, per interpretare il «Mistero» di Papa Giovanni.

Uno dei titoli più suggestivi e indovinati per capire Papa Giovanni è quello messo dalla filosofa

ebrea H. Arendt al suo famoso articolo per il *N.Y. Times*: «Un cristiano sul trono di Pietro». È la stessa filosofa ebrea a rivelarne la genesi: «a propormelo in una forma semplice e diretta è stata una cameriera romana che un giorno mi disse: ‘Signora, questo papa era un vero cristiano. Com’è stato possibile? E com’è potuto accadere che un vero cristiano sedesse sul trono di S. Pietro? Non ha forse dovuto essere nominato vescovo, arcivescovo e cardinale, prima di essere infine eletto papa? Nessuno si era accorto di chi egli realmente fosse?’. Ebbene, la risposta all’ultima delle sue tre domande sembrerebbe proprio essere ‘no’».

### **un cristiano sul trono di Pietro**

Che sia una cameriera a dare ispirazione a una grande pensatrice come la Arendt è una riprova che i piccoli e i semplici erano diventati come degli «ermeneuti scalzi» capaci di leggere i «Segni dei tempi».

L’ermeneutica per capire Giovanni si attingeva non dalla logica del potere, ma dalla scuola della Sapienza. Ed erano anche quelli detti «lontani» ad essere toccati e commossi dalla lezione di Giovanni. Il mio conterraneo veneto Luigi Meneghello, nella sua onesta e profonda laicità, vede in Giovanni una antica e inedita pagina del vangelo «lodando la sua spontaneità, la sua naturalezza contadina, e l’incredibile novità e modernità del sentire».

Con il suo fine e arguto umorismo non rinuncia a raccontarci come nel suo paese natale, Malo, venisse chiamato il papa: «Giovanni Schedina: due pari e tre vittorie in casa». Anch’io bambino ricordavo i dischi che, come «cantastorie girevoli», narravano la storia di Giovanni il Buono.

La nonna, quelle canzoni le cantava con la sua voce bella, così che la storia sembrava proiettarsi la sera sul muro, come in un cinema di periferia.

Olmi nel suo film mostra un bambino sulle spalle del padre, mentre guarda stupito il passaggio di una processione nel suo piccolo paese. Questo è uno dei segreti: lasciarsi portare sulle spalle come un bambino. Non pensare di essere mai né un condottiero, né un re.

### **il nostro cuore era la sua casa**

Lo diceva Loris Capovilla: quando morì Giovanni «vidi morire un bambino di ottant’anni».

«Una storia non è compiuta finché non si racconta e non si canta», aveva scritto Maria Zambrano. E questa storia può dirsi davvero compiuta? O dopo sessant’anni non dovremmo continuare a cantarla? L’aveva detto Turoldo: «Almeno tornasse/a darci speranza! (...) il nostro cuore era la sua casa».

Cosa significa cantare oggi questa storia nel mezzo di una guerra? Cantarla davanti a una religione che si ispira allo stesso vangelo ma che si rompe come un giocattolo e arriva a indossare una divisa o un’altra, da soldato? Non dice, la sua storia, che non esiste una guerra giusta? Che una «guerra santa» è l’assoluto contrario di Dio? Che la guerra è sempre il più tragico fallimento della storia? Aveva ragione Ernesto Balducci: «quando Dio manda uomini come Papa Giovanni ci è impossibile vivere e pensare come Egli non fosse mai venuto tra noi».

Ritorno al mio spettacolo viaggiante. Rivedo gli occhi stupiti di chi vedeva passare una grande marionetta di Papa Giovanni mentre danzava con la Luna. Tra loro c’era un commosso Arturo Paoli che mi scrisse della sua nostalgia e speranza ascoltando quella storia. Ma in momenti diversi c’erano anche Capovilla, Giovanni Franzoni e Luigi Bettazzi, e persino una delle 23 Donne presenti al Concilio, Maria de la Luz.

Loro, quella storia l’avevano vissuta davvero ed avevano gli occhi da bambini, gli occhi da poeti. In Giovanni, come nella Bibbia, bellezza e bontà si baciano e diventano una cosa sola. Luigi Santucci scriveva: «per me Papa Giovanni fu bello, e più bello mi sembrò diventare di giorno in giorno».

Passando in certi paesi di montagna con lo spettacolo viaggiante, quando Papa Giovanni danzava con la luna e una fisarmonica iniziava a suonare, la semplice gente di paese si metteva a ballare.

Capitava spesso che fosse una coppia di anziani ad alzarsi per prima.

La bellezza di papa Giovanni e il suo sogno di pace continuano in un altro giro di valzer.